**L’ADDA E AEM: UNA STORIA COMUNE**

*di Fabrizio Trisoglio, responsabile scientifico Fondazione Aem - Gruppo A2A*

“*Questo fiume di luce nasce dalle Alpi Retiche, nell’Alta Valtellina, al confine con la Svizzera. Questo è l’Adda, un fiume modesto ma che sprigiona una somma colossale di energia, qualcosa come un miliardo di chilowattore che corre sospeso ai più alti tralicci in vertiginose campate*”[[1]](#footnote-1)

A inizio Novecento gli assessori comunali e professori del Politecnico Cesare Saldini e Giuseppe Ponzio intuirono subito le grandi risorse energetiche del fiume Adda, allora sfruttate ad uso idroelettrico solo nel medio corso e nella prima parte della Valtellina dalle più importanti società private dell’epoca. Si dovette infatti risalire ancora il fiume, dopo Tirano, per ottenere quelle preziose concessioni d’acqua utili a fornire al Comune di Milano l’energia necessaria all’illuminazione pubblica e poi alla trazione elettrica, alla forza motrice e ai privati. Il fiume, che grazie al sistema dei Navigli aveva al pari del Ticino già connesso da tempo le sue acque a Milano, con l’avviamento della centrale di Grosotto nel 1910 e la conseguente nascita della Azienda Elettrica Municipale si trovò così ancora di più intrecciato al futuro sviluppo economico e industriale del capoluogo milanese.

Nel corso di pochi decenni l’Azienda ampliò rapidamente il suo parco elettrico con il piccolo impianto della Boscaccia (1917) e con la monumentale centrale del Roasco (1922), imbrigliando le acque del torrente omonimo con la diga di Fusino. Nel 1928 risalì ancora più a monte con la realizzazione della centrale di Fraele e del primo invaso di Cancano I, a pochi chilometri dalle sorgenti dell’Adda. A partire dagli anni Trenta Aem sperimentò anche nuove centrali in caverna (Stazzona, 1938; Lovero, 1948) e pose le basi per la costruzione della diga di San Giacomo, completata solo nel 1950.

Nel secondo dopoguerra, per volontà dal presidente Roberto Tremelloni, l’impresa procedette a un progressivo progetto di ampliamento e ottimizzazione dell’intero sistema idroelettrico in Alta Valle, usufruendo anche di una complessa rete di derivazioni delle acque dei torrenti affluenti. Nel giro di pochi anni sorsero la maestosa diga di Cancano II e la relativa centrale di Premadio (1956), così come più a valle la diga di Val Grosina e l’impianto di Grosio (1960).

Contemporaneamente ai lavori di derivazione dello Spöl, il rapporto con il fiume Adda si consolidò ancora di più nel 1961 anche nel medio-basso corso con la costruzione della centrale termoelettrica di Cassano d’Adda, in un territorio solcato da tempo dalle linee elettriche di trasmissione Aem, ponendo indissolubilmente nel territorio un altro segno indelebile della presenza della municipalizzata.

Tornando all’Alta Valle, poco dopo l’inaugurazione della centrale del Braulio (1985), non deve essere dimenticata la tragica alluvione del 1987. In uno stato perenne d’emergenza, l’impresa contribuì ad attenuare i gravissimi danni dell’alluvione, trattenendo nelle dighe 6 milioni di metri cubi d’acqua e facilitando la “tracimazione” controllata del lago formatosi in Val Pola dopo la spaventosa frana del monte Zàndila.

Con queste premesse, la rappresentazione del fiume Adda negli Archivi Storici Aem è chiaramente onnipresente. Al di là dell’eccezionalità del Fondo Vismara[[2]](#footnote-2), a partire dagli anni Venti e passando per il secondo dopoguerra tutto l’alto corso dell’Adda viene costantemente documentato grazie agli scatti dei grandi fotografi che hanno collaborato con Aem, da Antonio Paoletti e Guglielmo Chiolini ai meno conosciuti, ma non meno abili, Paolo Moreschi e Adolfo Ferrari.

Nel 1985, in occasione dei 75 anni della municipalizzata, l’impresa promosse sul ruolo fondamentale del fiume la pubblicazione *Quel passar l’Adda*[[3]](#footnote-3), fornendo così altra preziosa documentazione d’autore agli Archivi Storici Aem, oggi in parte riproposta in questa mostra. Solo l’anno precedente, Gianni Berengo Gardin, Gabriele Basilico e Francesco Radino si erano concentrati sugli impianti idroelettrici dell’Azienda in Valtellina[[4]](#footnote-4), mentre ora le fotografie di Vincenzo Castella, Gianni Berengo Gardin, Antonia Mulas e Francesco Radino presero in rassegna l’intero corso del fiume, esaminando il contesto naturalistico, tecnologico, agricolo e sociale attraversato fino a Cremona. I territori del medio-basso corso saranno ripresi successivamente anche nel volume *Il valico di Cassano*[[5]](#footnote-5), grazie agli scatti di Giorgio Lotti e Mario Mulas. Nel 2002 Luigi Bussolati fu l’ultimo fotografo a confrontarsi sul tema[[6]](#footnote-6) e bisognerà aspettare solo il 2016 per rivedere il fiume Adda tornare assoluto protagonista grazie alla nuova campagna fotografica commissionata da Fondazione Aem a Francesco Radino per *Le cattedrali dell’energia*[[7]](#footnote-7).

1. *Un fiume di luce* (Nelo Risi, 1958, 35mm, sonoro, col., 10’, 1958). [↑](#footnote-ref-1)
2. *L’antica valle. Immagini della Valtellina di metà Ottocento*, a cura di B. Ciapponi Landi e J. Merizzi, Milano, Aem, 2001. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Quel passar l’Adda. Vita arte e lavoro lungo il corso dell’Adda*, Milano, Aem, 1985. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Fortezze gotiche e lune elettriche*, Milano, Aem, 1985. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Il valico di Cassano. Un ponte nel tempo e nella storia*, Milano, Aem, 1988. [↑](#footnote-ref-5)
6. L. Bussolati, *Akh. Verso la luce*, Milano, Edizioni Charta 2002. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Le cattedrali dell’energia. Architettura, industria e paesaggio nelle immagini di Francesco Radino e degli Archivi Storici Aem*, a cura di F. Radino e F. Trisoglio, Milano, Fondazione Aem, 2016. [↑](#footnote-ref-7)